LIBANO — Mediazione del leader druso Jumblatt, trattative a Damasco

Altalena di tregue e scontri

Alcuni feriti evacuati da Burj el Barajneh

Ambulanze della Croce Rossa sono entrate nel campo sotto la scorta di miliziani drusi, ma un nuovo incidente ha bloccato l'operazione - «Ultima offerta» degli sciiti ai palestinesi, che però rifiutano di cedere le armi - Testimonianze sulle atrocità contro i civili

BEIRUT — Dopo la fiammata di cieca violenza di domenica sera, che ha fatto fallire la tregua proclamata su iniziativa del segretario della Lega Araba Chedli Klibi, un nuovo cessate il fuoco, peraltro assai fragile — mediato dal leader druso Walid Jumblatt — ha consentito ieri alla Croce Rossa di entrare nel campo assediato di Burj el Barajneh per evacuare almeno i feriti più gravi. Nel pomeriggio vi è stato uno scambio di cannonate, gli sciiti hanno sparato sul campo mentre dalle alture dello Chouf l'artiglieria palestinese ha replicato bombardando i quartieri della periferia sud; ma l'episodio è considerato — almeno fino al momento in cui scriviamo — un «incidente isolato».

L'evacuazione dei feriti è iniziata nel primo pomeriggio fra mille difficoltà. Le due prime ambulanze sono entrate, scortate da camionette di miliziani drusi, nel campo di Burj el Barajneh alle 14,30 (le 13,30 in Italia) e una quindicina di feriti sono stati portati in ospedale controllati dai drusi. Subito dopo è sorto un ostacolo: «Amal» pretendeva la liberazione di alcuni suoi uomini presi dai palestinesi, questi replicavano chiedendo che in tal caso fossero liberati anche i circa mille palestinesi catturati dagli sciiti. L'operazione si è bloccata.

Una faticosa trattativa è stata avviata anche a Damasco fra Jumblatt, i rappresentanti di «Amal» e il «Fronte di salvezza nazionale» (palestinesi filo-siriani) con la mediazione del vicepresidente della Siria, Abdel Halim Khaddam. «Amal» ha fatto una «ultima offerta» ai palestinesi, proponendo la consegna delle armi ai drusi di Jumblatt come «forza di interposizione» e la presenza nei campi della gendarmeria libanese (l'unica forza generalmente considerata neutrale da tutte le parti). La proposta è stata «presa in considerazione» dai palestinesi, che però rifiutano di far uscire le armi dai campi, accettando al massimo di chiuderle in depositi vigilati dai miliziani drusi.

D'altra parte la situazione sul terreno si fa ogni giorno più difficile per «Amal», malgrado le sanguinose perdite subite dai palestinesi. Burj el Barajneh è infatti assediato, ma appare di fatto imprendibile; gli sciiti lo circondano, ma ogni notte vengono attaccati dietro le linee da gruppi di *fedayin* che colpiscono e fuggono, secondo la tattica già impiegata contro gli israeliani durante l'assedio di Beirut. «Nel campo — ha detto una fonte dell'Olp — abbiamo viveri, armi e munizioni per resistere per dei mesi».

Gli sciiti non sembrano dunque in grado di vibrare un colpo risolutivo; e intanto si avvicina la scadenza intorno alla quale ruotano le prospettive del Libano, vale a dire il ritiro delle truppe israeliane. Ieri — subendo ancora sporadici attacchi della guerriglia — gli israeliani hanno evacuato senza clamore altri quattro villaggi, ed il ritiro definitivo è ormai questione di giorni.

Intanto si apprendono nuovi particolari sulle atrocità compiute dai miliziani sciiti, esasperati dalla inattesa resistenza, nei campi di Sabra e Chatila. Sono state raccolte testimonianze sulla uccisione di decine di civili. Un uomo e una donna che hanno chiesto di non essere identificati (per timore di rappresaglie) hanno raccontato di aver visto uccidere mercoledì scorso più di quarantacinque persone all'interno e nei dintorni dell'ospedale «Gaza», a Sabra. Un'infermiera è stata trafitta a colpi di baionetta perché protestava contro miliziani di «Amal» che avevano sparato a un ferito. Quindici feriti sono stati massacrati a raffiche di mitra nel cortile della moschea che è nei pressi dell'ospedale; altre venticinque persone sono state uccise dietro una casa lì vicino. Una ragazza sui 13 anni che tentava di portare fuori il fratello ferito è stata abbattuta insieme a lui. Ai giornalisti recatisi a Sabra, è stato vietato di entrare nell'ospedale «Gaza».

NELLA FOTO: Le ambulanze attendono di poter entrare nel campo di Burj el Barajneh per soccorrere i feriti.

Cgil: l'Italia riconosca l'Olp

ROMA — La Cgil ha ribadito «la più ferma condanna dei massacri compiuti dai miliziani sciiti del movimento "Amal" nei campi profughi palestinesi a Beirut e dei loro attacchi contro i guerriglieri dell'Olp e del Fronte di salvezza nazionale palestinese». In un comunicato la Cgil ha espresso anche un apprezzamento positivo per l'iniziativa del ministro degli Esteri Andreotti compiuta a nome della Cee in Libano e in Siria, ma ha esplicitamente chiesto che l'Italia e l'Europa diano all'Olp e al popolo palestinese «un aiuto politico concreto e deciso, riconoscendone la rappresentatività». Biasimo per i massacri di Sabra, Chatila e Burj El Barajneh è stato espresso anche dalla Cisl e dalla Uil.

IRAN-IRAK — La logica perversa delle ritorsioni e controritorsioni continua a mietere vittime

Nel Golfo ancora bombe sulle città

Sette le incursioni su Teheran nella giornata di domenica - Gli iraniani contrattaccano con la loro aviazione, Baghdad annuncia nuovi bombardamenti - Imprecisato il numero delle vittime - L'escalation è venuta nel momento in cui si delineavano cauti spiragli di dialogo

TEHERAN — Secondo giorno di incursioni aeree incrociate contro i centri abitati dell'Irak e dell'Iran, dopo la improvvisa ripresa della «guerra delle città» voluta dal regime di Baghdad all'indomani dell'attentato contro l'emiro del Kuwait.

Domenica sera l'aviazione di Baghdad aveva compiuto quattro nuove incursioni su Teheran, dopo le tre effettuate nelle prime ore del mattino. Gli aerei — secondo la versione irakena — hanno colpito «obiettivi selezionati», mentre secondo le fonti iraniane hanno distrutto edifici civili mietendo vittime fra la popolazione. In particolare, l'Irna parla di sette morti e una trentina di feriti, che si aggiungono ai cinque morti, sei feriti e tre dispersi del mattino; ma probabilmente le cifre reali delle perdite sono più alte, almeno alla luce delle scene di distruzione descritte dai testimoni oculari e diffuse dalla stessa televisione iraniana.

Ieri mattina l'aviazione di Teheran (che già domenica aveva attaccato la città di Al Amarah, importante nodo stradale sulla grande via di comunicazione fra Baghdad e il sud del paese) ha bombardato cinque città irakene. Le località colpite sono Koi Sanjak e Aqra, nella zona di Kirkuk (Irak del nord-est), nonché Dayaneh, Saaidieh e Ali Gharbi, nell'Irak sud-orientale. Gli aviogetti iraniani — secondo l'Irna — hanno attaccato «centri industriali ed economici» delle cinque città, in due successive ondate.

Le fonti di Baghdad non fanno cenno di queste incursioni e parlano invece di nuovi attacchi contro città e campi militari iraniani. In particolare, gli aerei hanno colpito i centri di Sare-Pol-e-Zahab e Ghilan-e-Gharb (già bombardata domenica) e la città petrolifera di Abadan, dove si trova quella che era un tempo (prima della guerra) la più grande raffineria del mondo; è stato inoltre bombardato il campo militare di Ain Khoch.

La insensata catena delle ritorsioni e delle controritorsioni è dunque in pieno svolgimento, secondo la logica perversa che già all'inizio dell'anno aveva provocato una preoccupante escalation del conflitto e mietuto da ambo le parti migliaia di vittime. In seguito alle pressioni internazionali (e forse anche alla luce della inutilità, dal punto di vista militare e strategico, di questi massacri) il 6 aprile si era arrivati ad una tregua di fatto, che è stata rispettata per oltre un mese e mezzo, fino a venerdì scorso, quando Baghdad ha dato il via alla nuova ondata di attacchi con una incursione su obiettivi economici della città di Ahwaz.

Resta l'interrogativo sui motivi che possono avere determinato questa nuova escalation. Baghdad ha parlato di ritorsione per l'attentato all'emiro del Kuwait, di cui fa risalire la responsabilità al regime di Teheran; ma gli osservatori ritengono che i motivi reali vadano ricercati più a monte. Se infatti è vero che i paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati uniti e Oman) hanno più volte espresso «piena solidarietà» all'Irak, è anche vero che di recente vi erano stati cauti tentativi di «apertura» nei confronti del governo iraniano, nella speranza di favorire una soluzione negoziata di un conflitto che turba i sonni delle monarchie arabe da quasi cinque anni. In tal caso, la ripresa dei bombardamenti da parte irakena mirerebbe a troncare queste pure limitate «aperture» e a costringere i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo a serrare ulteriormente i ranghi a fianco di Baghdad.

Militante islamico irakeno il dinamitardo del Kuwait

KUWAIT — Le forze di sicurezza dell'Emirato affermano di aver identificato in un irakeno, militante di una organizzazione integralista islamica, l'attentatore che sabato si è lanciato con un'auto esplosiva contro il corteo reale, uccidendo tre persone e ferendone dodici fra cui (in modo lieve) lo stesso emiro Jaber al Ahmed al Sabah. Il kamikaze, secondo quanto afferma la polizia, apparteneva infatti al partito «Al Dawa al Islamia», organizzazione clandestina irakena che si batte contro il regime di Saddam Hussein ed è appoggiata e finanziata dall'Iran. Numerose persone sono state arrestate per presunta complicità con l'attentatore. Questi, sempre secondo le notizie fornite dalla polizia e riferite dal giornale «Al Anba», era residente in Kuwait con un falso passaporto pakistano.

Le autorità hanno intanto revocato la maggior parte delle misure restrittive che erano state adottate subito dopo l'attentato, in particolare togliendo il blocco alle frontiere e ai voli in partenza per l'estero.

FAME NEL MONDO

Finalmente in Parlamento un confronto sugli aiuti

Domani si riunisce la commissione esteri della Camera per discutere le comunicazione che il nuovo sottosegretario di Stato per gli affari esteri on. Forte farà sullo stato di attuazione della legge per gli interventi straordinari contro la fame nel mondo. Si attua così una delle due richieste avanzate dai deputati comunisti perché si arrivi subito ad un confronto su ciò che si sta facendo anche prima delle decisione del Cipes il quale dovrà a fine mese indicare i paesi nei quali concentrare gli interventi derivanti dalla disponibilità di 1.900 miliardi. Non bisogna perdere altro tempo, dopo quello strascorso per designare il nome del sottosegretario. Da quando la legge è stata approvata sono ormai trascorsi quasi tre mesi.

Bisogna che entro giugno non solo si decida dove intervenire ma sia presentato in Parlamento uno schema di piano secondo quanto previsto dall'art. 2 della legge e non basterà decidere. Occorrerà concertare gli interventi con i paesi riceventi. Ma soprattutto, come è emerso in tutte le sedi internazionali, è fondamentale coordinare quello che si vuol fare con quello che è già stato deciso da altri (Cee e organismi internazionali) e con quello che sta facendo lo stesso dipartimento degli affari esteri italiano. C'è il pericolo di costruire strutture parallele burocratiche e diplomatiche con immediate accensioni di nuove conflittualità oltre quelle già esistenti.

È ancora: bisogna utilizzare le organizzazioni internazionali che hanno centinaia di progetti pronti ma vanno utilizzate avendo una visione precisa del loro diverso grado di efficienza; infine occorre avviare progetti per attuare i quali non occorrano anni. La legge resta in vigore 18 mesi e concerne gli interventi straordinari il che non deve voler dire solo aiuti alimentari o sanitari ma interventi che creino «sicurezza alimentare e sanitaria». È sempre tutta da verificare inoltre l'unità politica che si raggiunse all'epoca dell'approvazione della legge. Per esempio c'è chi si aspetta che fallisca tutto. E c'è anche chi vuole annullarla nella politica di cooperazione economica «tradizionale». Invece bisogna profittare dell'esperienza che si compirà sul campo per riformare profondamente la cooperazione italiana allo sviluppo con una nuova legge 38. Noi siamo per un positivo decollo e esito degli interventi straordinari. Per questo non mancherà la collaborazione costruttiva dei parlamentari comunisti assieme ad ogni possibile controllo sulla spesa.

Dino Sanlorenzo

GRAN BRETAGNA

Anche mercenari inglesi tra i contras di Managua

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Una quarantina di mercenari, segretamente reclutati in Gran Bretagna, stanno per unirsi alle bande dei «contras» che attentano alla stabilità e all'integrità territoriale del Nicaragua. Dovrebbero partire il mese prossimo: prima tappa Miami (Florida) e poi Salvador e Honduras. La sensazionale rivelazione, pubblicata dall'autorevole *Observer*, non è stata ancora ufficialmente smentita dalle autorità governative. Ieri, il portavoce laburista per l'America Latina, on. George Foulkes, ha espresso la sua preoccupazione e protesta chiedendo che la signora Thatcher spieghi al Parlamento il retroscena della brutta faccenda. *L'Observer* ha scritto: «Il reclutamento dei 'dogs of war' ('cani di guerra', ossia soldati di ventura) in Gran Bretagna fa parte di una campagna internazionale sponsorizzata da potenti personaggi americani». La domanda dunque riguarda l'eventuale portata del tacito e compiacente aiuto inglese alla «crociata» anticomunista diretta da Reagan contro l'indipendenza e lo sviluppo dei paesi latino-americani.

L'agente di reclutamento in Gran Bretagna sarebbe Alan Ashes, 27 anni, facchino in un mercato di Liverpool, militante del neofascista «Fronte Nazionale» e organizzatore di campi di addestramento in Galles per gli estremisti di destra del nord-Irlanda e per i fascisti europei. Ashes offre 400 sterline alla settimane (circa un milione di lire, oltre ad una assicurazione sulla vita) a chi — fornito di esperienza militare — voglia andare «volontario» a combattere il legittimo governo del Nicaragua.

Il piano eversivo riscuote sostegno e finanziamenti presso i peggiori ambienti della destra americana. Mentrez di recente due leader dei contras, Adolfo Calero e Alfonso Robello, hanno visitato l'Europa alla ricerca di aiuti materiali e personale. Mentre si attende una precisazione sui «mercenari», il governo Thatcher si trova a dover affrontare un altro grosso imbarazzo che riguarda la sua linea di non cooperazione economica col Nicaragua in risposta alle sollecitazioni della Casa Bianca. Documenti recentemente trafugati al ministero degli aiuti per il Terzo Mondo dimostrano infatti che, secondo direttive confidenziali, Londra continua a sabotare con speciose motivazioni tecniche ogni forma di assistenza finanziaria a Managua. Il governo si prepara a mandare sotto processo un impiegato del ministero che si ritiene sia l'autore della rivelazione. Il deputato laburista Stewart Holland dice che la verità non può essere soppressa: «Il governo conservatore è colpevole di menzogna o, nella migliore delle ipotesi, di manipolazione calcolata».

Antonio Bronda

RFT-FRANCIA

Rapporti con gli Usa, Bonn e Parigi tentano di sanare i contrasti

Oggi l'incontro fra Kohl e Mitterrand - Armi spaziali e progetto «Eureka» al centro delle divergenze fra i due paesi

Dal nostro inviato

BONN — Dopo giorni di estate anticipata, le previsioni del tempo annunciano per oggi pioggia e temporali sul lago di Coastanza. Helmut Kohl e François Mitterrand dovranno probabilmente rinunciare alla gita in barca prevista nel programma del loro incontro straordinario, deciso qualche giorno dopo il vertice dei sette grandi dell'Occidente a Bonn. Se il cielo promette fulmini e saette, le diplomazie di Bonn e di Parigi dal canto loro sono al lavoro da settimane per allontanare dall'orizzonte dei rapporti franco-tedeschi nuvoloni più metaforici ma altrettanto minacciosi. All'inizio del mese, al vertice, è stato toccato il punto più basso e l'«asse Parigi-Bonn», croce e delizia delle relazioni intereuropee, è parso definitivamente sgretolarsi nell'impatto con due concezioni diametralmente opposte dei rapporti con gli Stati Uniti. Mitterrand è stato lasciato solo ad opporsi alle pressioni americane per la fissazione di una data ravvicinata di un nuovo round commerciale e ad insistere su un impegno dei Sette per il ridimensionamento dello strapotere del dollaro.

Quanto alle «guerre stellari», il sì tedesco, sia pure prudente e sottoposto a condizioni, è stato ancor più dirompente per le relazioni *con Parigi. È apparso come* un rifiuto del progetto di cooperazione europea in campo tecnologico proposto proprio dai francesi con il nome di «Eureka». Un no a Parigi, e indirettamente agli altri partner europei, che con scarso successo si è cercato di nascondere dietro l'ipocrita affermazione della praticabilità di un «doppio impegno» che è invece irrealizzabile sia per il carattere concettualmente alternativo delle due opzioni — civile il progetto francese, militare quello americano —, sia per ovvie considerazioni finanziarie.

È a partire da questa tensione che è cominciata l'opera di ricucitura diplomatica che dovrebbe concludersi con l'incontro straordinario messo in scena per oggi.

Molte cose, però, indicano che la «pace di Costanza» rischia di essere più un fragile armistizio che una vera ricomposizione dei contrasti.

Intanto sulla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi) americana e «Eureka». È vero che il ministro degli Esteri tedesco Genscher, nei suoi recenti colloqui a Parigi, si è pronunciato a favore del progetto francese (cosa, peraltro, che lui ha fatto fin dall'inizio) e che nelle più recenti dichiarazioni il Cancelliere ha sottolineato i motivi di prudenza verso i piani americani. Resta il fatto però che la nuova strategia adottata dall'Amministrazione Reagan, di non chiedere più l'avallo politico europeo alla Sdi ma di far marciare il programma su una collaborazione direttamente instaurata con le industrie del continente, offre a Bonn un buon margine di ambiguità. Può non scegliere formalmente tra Washington e Parigi, ma far procedere silenziosamente le cose sul versante della Sdi pur sostenendo a parole «Eureka». È quello che sembrano temere di più, oggi, i francesi e la stessa Commissione Cee, il cui presidente Delors non a caso insiste perché «Eureka» venga adottato dai Dieci nel prossimo vertice di fine giugno a Milano.

Ma anche sull'altro fronte, quello delle questioni finanziarie e commerciali, la sdrammatizzazione seguita alle polemiche del vertice di Bonn è più apparente che reale. L'atteggiamento assunto dai tedeschi sul prezzo dei cereali, in pratica un veto contro ogni ipotesi di riduzione, ha inserito, anzi, un altro cuneo nei rapporti con Parigi e tutti i partner Cee. Da un lato ha dato legittimità alle richieste degli Usa per un negoziato che affronti urgentemente il nodo delle sovvenzioni e dei prezzi sostenuti, cominciando proprio dall'agricoltura, e cioè dal capitolo per l'Europa più delicato. Dall'altro, ha gettato un'ombra minacciosa sul già difficile cammino del progetto di maggiore integrazione politica della Comunità.

Inoltre, tutti gli esponenti di Bonn (compreso Genscher, in questo caso) continuano a notificare l'opposizione a che il progresso verso l'Unione europea preveda il passaggio per la riforma monetaria. Esattamente il contrario dell'idea che si ha a Parigi della integrazione e della collocazione dell'Europa più integrata nel contesto economico e finanziario mondiale. Non si tratta di discorsi sui massimi sistemi, ma di questioni che debbono cominciare ad essere affrontate praticamente, a cominciare già dal vertice di Milano. E che richiamano la «grande differenza» che distingue oggi la politica della Francia da quella della Repubblica federale: il rapporto dell'Europa con gli Stati Uniti.

Paolo Soldini

COREA

Dopo dodici anni delegazione ufficiale del Nord a Seul

SEUL — Una delegazione della Croce rossa nordcoreana è giunta ieri a Seul per riprendere i colloqui, interrotti 12 anni fa, sulla sorte di milioni di famiglie separate dalla guerra e dalla divisione della Corea in due stati distinti.

La delegazione, composta di 84 persone, si tratterrà nella capitale sudcoreana due giorni; i colloqui con la controparte avverranno all'albergo Sheraton.

L'arrivo del nutrito numero di rappresentanti del Nord è stato salutato con tutta la solennità e la speranza di riconciliazione cui il viaggio fa preludere. La delegazione è entrata in Corea del Sud attraverso il villaggio di Panmunjom, situato nella zona smilitarizzata lungo il trentottesimo parallelo che divide le due Coree. A Panmunjom il gruppo,capeggiato da Li Jong Yul, vicepresidente della Croce rossa nordcoreana, ha espresso apertamente l'augurio che la ripresa delle trattative tra le due organizzazioni umanitarie aiutino il processo di riunificazione della Corea.

A Seul l'omologo di Jong Yul, Lee Yung-Dug, ha caldeggiato la medesima speranza, parlando dell'angoscia delle migliaia di famiglie separate dalla guerra. Lee, profugo del Vietnam, ha ricordato di conoscere fin troppo bene il dolore di chi è stato separato dai propri cari.

Brevi

Disordini in Pakistan

KARACHI — Due uomini sono stati uccisi ieri a Karachi da soldati pakistani durante un assalto a una caserma dell'esercito da parte di 5.000 dimostranti che chiedevano il rilascio di un leader dei «Pashtun», l'organizzazione dei lavoratori emigrati nella capitale dalla provincia nordoccidentale al confine con l'Afghanistan.

Tre neri uccisi in Sudafrica

JOHANNESBURG — Tre neri sono stati uccisi ieri in Sudafrica, nella provincia orientale del Capo, durante nuove manifestazioni anti-apartheid. Sette bambini, due donne e un poliziotto sono rimasti feriti.

«Referendum» antimissili in Olanda

L'AJA — I pacifisti olandesi preparano per il prossimo settembre un «referendum» contro l'installazione degli euromissili nel loro paese. Il governo si è impegnato a prendere una decisione definitiva in materia in novembre.

Gandhi ha invitato Gorbaciov in India

NEW DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi, rientrato domenica da una visita a Mosca, ha fatto sapere ieri di avere invitato il leader sovietico Mikhail Gorbaciov a visitare l'India. Gorbaciov ha accettato l'invito.

Vicepremier cinese ricevuto da Jaruzelski

La visita del viceprimo ministro cinese Li Peng in Polonia è culminata ieri in un incontro con il generale Jaruzelski. Durante il colloquio, informa la «Pap», sono stati discussi i rapporti bilaterali, riaffermando la volontà di migliorarli.

Polizia cecoslovacca spara su due tedeschi

SELB (Germania Ovest) — Guardie di frontiera cecoslovacche hanno sparato sabato notte contro due cittadini della Rft che avevano passato illegalmente la frontiera. Uno dei due tedeschi è stato ferito.

Filippine: scontri con la guerriglia

MANILA — Quattrocento guerriglieri del «Nuovo esercito del popolo» hanno compiuto domenica pomeriggio un'incursione contro la città di Isabela, nel centro delle Filippine. Negli scontri si sono avuti dieci morti e 14 feriti nelle file dell'esercito, e numerose vittime tra i civili.

Formalizzato l'accordo su Honk Kong

PECHINO — Con lo scambio degli strumenti di ratifica, è divenuto ieri operante l'accordo tra Gran Bretagna e Cina sul futuro di Honk Kong.

S'è spento ieri notte improvvisamente a Roma

VINCENZO ZAMPONI

di 62 anni. Militante democratico, antifascista, nelle ultime «amministrative» era stato candidato nella lista circoscrizionale del Pci per la zona di Ponte Milvio dove abitava in via Santa Giovanna Elisabetta 53. Lascia la moglie Maria, i figli Fabio e Valter e tanti amici e compagni che gli hanno voluto bene. I funerali si svolgeranno oggi, martedì, alle ore 15 nella chiesa Santa Rosa da Viterbo (Ponte Milvio) in Roma.

Roma, 28 maggio 1985

La moglie Maria De Fino, i figli, i generi, la nuora e i nipotini Luca ed Elisa ricordano con affetto il loro caro

DELFO PREVITALI
(Pittore)

Roma, 28 maggio 1985

La Segreteria Regionale, la Federazione di Potenza ed il Comitato Cittadino del Pci partecipano al dolore della famiglia e dei compagni tutti per l'improvvisa scomparsa del compagno

VITO LISANTI

Potenza, 28 maggio 1985

I compagni del Pci della città di Potenza sottoscrivono *in memoria* del compagno

VITO LISANTI

I funerali partiranno dalla federazione del Pci martedì 28 maggio alle ore 11.

Potenza, 28 maggio 1985

Nel decimo anniversario della morte del compagno

ANGELO MINGHETTI

i figli sottoscrivono L. 60.000 per *l'Unità*.

Messina, 28 maggio 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

BIAGIO OTTONELLO

i figli e i nipoti nel ricordarlo con immutato affetto in sua memoria sottoscrivono lire 100 mila per *l'Unità*

Genova, 28 maggio 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

ADELMO GALLI

la sorella lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50 mila per *l'Unità*.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143